

**Lc 4,38-44**  
**Mercoledì della Ventiduesima Settimana**  
**Tempo Ordinario**  
**31 agosto 2022**

*In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva.*

*Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo.*

*Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato».*

*E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.*

*(Dal Vangelo di Luca 4,38-44)*

## La potenza dell'intercessione permette a Cristo di chinarsi su chi soffre

*La sofferenza può arrivare fino al punto da toglierci la forza di pregare, di invocare noi stessi il Signore perché ci guarisca e ci ridoni vigore.  
La preghiera di intercessione è un atto d'amore concreto, commovente e squisitamente cristiano:  
farsi mediatori con il Mediatore, permettere a Cristo di arrivare a chi nel dolore non riesce nemmeno a rivolgersi a Lui.*

La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Il Vangelo di oggi ci riporta un chiaro esempio di quella che noi chiamiamo **preghiera d'intercessione**.

Pregare per qualcuno non è un atto magico, ma è **un modo per voler concretamente bene**.

Infatti è proprio la **mediazione** di queste persone che permette a Cristo di compiere per questa donna qualcosa:

*“Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò”.*

Il primo miracolo è il **“chinarsi” di Gesù**.

La nostra vita viene radicalmente cambiata quando ci si accorge che non si è soli, e che qualcuno si è avvicinato a noi soprattutto quando tutti magari sono andati via.

Gesù fa questo, **si avvicina a noi quando siamo soli e senza forze**.

Oserei dire che si avvicina a noi anche **quando siamo senza fede e senza preghiere**, infatti il Vangelo non ci riporta nessuna parola di questa donna, ma solo la preghiera degli altri.

E in questa prossimità ci risollewa, ci rimette in piedi donandoci di nuovo uno scopo, un motivo per cui serviamo:

*“Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli”.*

Ecco il miracolo dell'intercessione: **pregare fino al punto in cui attraverso di noi il Signore può agire nella vita degli altri**.

Ciò sta a significare però che pregare non significa solo mettere a disposizione le nostre parole e la nostra fede, ma anche le nostre mani e il nostro impegno.

In questo modo anche il nostro corpo diventa intercessione, diventa come **un sacramento attraverso cui Cristo tocca la vita degli altri**.

## Da Gesù impariamo a chinarci su chi si sente scarto, inutile

*Il miracolo non è solo una guarigione fisica  
ma ridare dignità alle persone messe da parte,  
su cui nessun è disposto a investire tempo.*

*Gesù, uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò.*

La grande lezione che ci viene dal vangelo di oggi riguarda le nostre priorità come credenti e come Chiesa.

Come si può infatti entrare in una casa e rimanere indifferenti alla sofferenza che vi è dentro?

Come ci si può sedere a tavola di una famiglia e ignorare che nella stanza accanto c'è a letto una persona che soffre?

Capita spesso di cadere anche noi nella tentazione di prenderci la parte migliore e vincente della società, dimenticando che **la nostra priorità devono averla i sofferenti**. A tutti piace un gruppo giovani, ma a pochi piace perdere tempo nelle case degli anziani.

A tutti piacciono le famiglie felici, ma pochi si domandano cosa si potrebbe fare per tutte le ferite familiari che si consumano nel silenzio.

A tutti piacciono i bambini vivaci che ti rallegrano la giornata, ma pochi sono disposti a prendersi a cuore bambini con disturbi o gravi forme di handicap.

**Dobbiamo imparare a “chinarci” come Gesù, ed essere Chiesa così.**

La guarigione non consiste per forza o prioritariamente nel togliere un problema, ma nel farlo smettere di essere una prigionia.

C'è un servizio che può scaturire anche dalla sofferenza.

Un apostolato che può essere fatto solo da chi soffre, da chi si trova su una cattedra scomoda che è quella della croce.

C'è un rimettersi in piedi che coincide con una ripresa di libertà che nella solitudine a volte si perde.

La vicinanza di Gesù guarisce/libera quella donna.

Non dovremmo essere anche noi così?

Non dovremmo anche noi “chinarci”, prendere per mano, accompagnare chiunque si sente prigioniero di quella febbre che è l'infelicità?

E subito si alzò in piedi e li serviva.

Ecco il miracolo: **ridare agli altri la dignità di sentire di essere ancora utili, significativi, e non più scartati** e senza senso.

## **Dio lascia lo spazio sacro del suo regno per entrare in casa mia**

*Gesù ama costruire relazioni e diventa nostro compagno intimo proprio nei momenti di infinita debolezza.*

Gesù insegna nelle Sinagoghe, ma non rimane chiuso lì.

È un errore pensare che Gesù abbia a che fare solo con il sacro.

Anzi, tutta l'esperienza cristiana nasce proprio come la trasgressione di Dio dal sacro.

**Dio è ovunque, e può entrare anche nella mia casa.**

È il caso del racconto del Vangelo di oggi:

*“Uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli”.*

In due versetti sono racchiusi una serie di miracoli.

Il primo, come dicevamo, è il miracolo di **Gesù che entra nella quotidianità di una famiglia varcando la soglia di casa.**

Il secondo miracolo è la fede con cui raccontano a Gesù della sofferenza di una donna, la suocera di Pietro.

La preghiera è innanzitutto il miracolo di raccontare/affidare a Dio la sofferenza di chi amiamo, di chi incrociamo, di chi è accanto a noi.

Sicuramente Dio non ha bisogno di noi per accorgersi di quelle persone, ma ama lasciare che ce ne accorgiamo e che facciamo qualcosa.

Poi ancora un altro miracolo, Gesù che si china su di lei.

È il miracolo della prossimità con cui **Gesù ama costruire le relazioni.**

Nel dolore, nella sofferenza, nella prova, se si ha la pazienza di guardarci dentro ci si accorge di come proprio **in quei momenti di infinita debolezza, Dio è davvero intimo con noi.**

Poi l'intimità diventa intimazione: comanda alla febbre e la febbre lascia quella donna.

È il miracolo classico a cui siamo abituati, cioè la grazia attraverso cui vediamo che una situazione complessa trova la sua risoluzione proprio grazie a Dio.

Ma non vanno trascurati anche tutti gli altri miracoli latenti enunciati prima.

Anzi, oggi dovremmo forse prendere l'impegno di accorgerci di tutti i piccoli miracoli con cui Dio costella il nostro tempo e la nostra giornata.

Unico accorgimento è cercare di non volerlo trattenere, magari in una sensazione positiva o in un pensiero geniale.

Dio è tale proprio perché non si può imprigionare.

## Cosa significa “guarire”, secondo la logica del Vangelo?

*Lasciare che Gesù "si chini" sulla nostra sofferenza!  
A volte è proprio ciò che ci fa più soffrire che ci rende più vicini a Lui.*

*“Uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei”.*

La capacità che ha Gesù di unire il tempio con la “casa” è straordinaria.

Il suo **non è mai un insegnamento confinato nel perimetro del Tempio.**

La sua **non è una fede che funziona solo negli spazi sacri, ma costantemente evade i perimetri santi ed entra nelle case delle persone**, esattamente come accade nell’episodio di oggi.

Gesù visita la casa di Simone, e in quella casa incontra la sofferenza di una donna.

È bello come il Vangelo descrive questo incontro: “lo pregarono per lei”.

**Gesù incontra questa donna innanzitutto attraverso le preghiere che le persone di quella casa fanno per aiutarla.**

Dovremmo tenere sempre a mente questo versetto e ricordarci che **la nostra intercessione per la sofferenza e la vita delle persone che ci sono accanto, sono uno dei modi migliori che Gesù usa per entrare nella vita di queste persone.**

Raccontare a Gesù il dolore e la fatica di qualche nostro fratello, non lo lascia mai indifferente.

*“Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò”.*

**Guarire, secondo la logica del vangelo, significa innanzitutto lasciare che Gesù “si chini” sulla nostra sofferenza**, cioè costruisca un’intimità a partire proprio da quello che soffriamo.

È il misterioso territorio del dolore e della sofferenza umana; **a volte è proprio ciò che ci fa più soffrire che ci rende più vicini a Lui**, ma non perché noi ne siamo capaci, ma perché è **Lui che si fa più prossimo a chi ha perso tutto e non ha più nulla.**

Solo a partire da questa intimità nata dalla sofferenza che Gesù opera anche un **cambiamento:**

*“intimò alla febbre, e la febbre la lasciò”.*

E questo cambiamento, questa liberazione lo si vede non tanto dalla fine di un dolore, ma dalla **liberazione** che in esso Egli porta:

*“Levatasi all’istante, la donna cominciò a servirli”.*

Questa posizione eretta e la possibilità di tornare a poter fare qualcosa testimoniano il miracolo.

**Gesù ci guarisce quando ci ridona libertà e senso** lì dove noi abbiamo smarrito libertà e significato.

**Ci sono tra noi maestri sublimi.  
Siedono sulla cattedra della croce**

*I sofferenti devono essere la nostra priorità  
perché sono loro la carne viva di Cristo  
e in loro splende misteriosamente anche la Sua gloria.  
Aiutiamo chi soffre, serviamo il Signore!*

*“In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva”.*

Come si può entrare in una casa e rimanere indifferenti alla sofferenza che vi è dentro?

**Come ci si può sedere a tavola di una famiglia e ignorare che nella stanza accanto c'è a letto una persona che soffre?**

Eppure molte volte il nostro modo di essere Chiesa è davvero molto miope.

Ci prendiamo sempre la parte migliore e vincente della società, dimenticando che **la nostra priorità devono averla i sofferenti.**

A tutti piace un gruppo giovani, ma a pochi piace perdere tempo nelle case degli anziani.

A tutti piacciono le famiglie felici, ma pochi si domandano cosa si potrebbe fare per tutte le ferite familiari che si consumano nel silenzio.

A tutti piacciono i bambini vivaci che ti rallegrano la giornata, ma pochi sono disposti a prendersi a cuore bambini con disturbi o gravi forme di handicap.

Eppure devo testimoniare che molte volte scherzando con qualche prete ci diciamo “possibile che tutti i casi più disperati vengono in parrocchia da noi?”.

Ebbene sì, **vengono da noi perché Gesù ci ha insegnato che c'è sempre posto per la “suocera di Pietro”** nel nostro stare insieme come Chiesa.

Dobbiamo come Gesù “chinarci”, ed essere Chiesa così.

**La guarigione non consiste per forza o prioritariamente nel togliere un problema, ma nel farlo smettere di essere una prigionia.**

C'è un servizio che può scaturire anche dalla sofferenza.

**Un apostolato che può essere fatto solo da chi soffre, da chi si trova su una cattedra scomoda che è quella della croce.**

C'è un rimettersi in piedi che coincide con una ripresa di libertà che nella solitudine a volte si perde.

La vicinanza di Gesù guarisce/libera quella donna.

Non dovremmo essere anche noi così?

**Non dovremmo anche noi “chinarci”, prendere per mano, accompagnare chiunque si sente prigioniero di quella febbre che è l'infelicità?**